

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10,05.

LALLA TRUPIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 10,12).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, ieri, alla fine della seduta ho tentato di intervenire, ma la concitazione non lo ha reso possibile. Approfitto dunque dello strumento che mi fornisce il regolamento per lasciare agli atti il mio pensiero rispetto a quanto è accaduto ieri. Ovviamente non riaprirò una discussione sulle questioni portate in aula dal collega Violante e sulle reazioni che ci sono state; ho una mia posizione, ma non intendo approfittare di questo momento per riaprire il dibattito.

Tuttavia, mi permetto di dire, signor Presidente — e la pregherei di riferire questa mia riflessione, che rimarrà agli atti, al Presidente della Camera —, che chi presiede questa Assemblea e verso il quale nutro, come tutti sanno, un rispetto certo e sincero, in alcuni casi dovrebbe avere anche la sensibilità e la responsabilità di assumere delle posizioni un po' meno pilatesche. Infatti, al di là di ciò che ha detto ieri l'onorevole Violante — di cui non condivido molte cose, così come non condivido nulla di ciò che ha detto l'onorevole Bondi —, credo che ieri l'onorevole Bondi sia andato oltre il linguaggio parlamentare e sia incorso in

una delle situazioni prefigurate dall'articolo 59, comma 1, del nostro regolamento, il quale recita: « Se un deputato pronunzia parole sconvenienti oppure turba col suo contegno la libertà delle discussioni o l'ordine della seduta, il Presidente lo richiama nominandolo. ». Il Presidente ha richiamato all'ordine chi protestava (*Commenti del deputato Elio Vito*).

Credo che ognuno qui, nel pieno rispetto degli altri, possa esprimere giudizi politici, ma vorrei richiamare l'attenzione del Presidente — visto che si tratta di una responsabilità soggettiva del Presidente — sul fatto che, in alcuni momenti, sarebbe opportuno individuare se effettivamente nel linguaggio utilizzato vi siano giudizi politici ovvero offese nei confronti di singoli deputati o della storia di alcuni partiti che hanno fatto la democrazia di questo paese.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, credo che tutta l'Assemblea sia concorde su un dato e cioè sul grande equilibrio del Presidente Casini, come ha dimostrato ripetutamente, anche in circostanze di grande difficoltà. Ritengo che anche ieri il Presidente Casini si sia comportato secondo questo suo stile.

Comunque, riferirò al Presidente questa sua posizione e mi auguro che anche lei si convinca molto presto che la Presidenza, in questa circostanza, si è comportata nel rispetto delle norme del nostro regolamento.

Se non ci sono ulteriori osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Ballaman, Giovanni Bianchi, Boato, Buontempo, Cammarata, Colucci, Contento, Delfino, Giordano, Giovanardi, Manzini, Martinat, Mereu, Pecorella, Prestigiaco, Ramponi, Rizzo, Santelli, Tanzilli, Trantino, Valentino, Valpiana, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione delle mozioni Buemi ed altri n. 1-00276, Ronchi ed altri n. 1-00278, Calzolaio ed altri n. 1-00280 e Naro ed altri n. 1-00282 sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali (ore 10,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Buemi ed altri n. 1-00276, Ronchi ed altri n. 1-00278, Calzolaio ed altri n. 1-00280 e Naro ed altri n. 1-00282 sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 3 novembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali delle mozioni ed è intervenuto il rappresentante del Governo.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, le quattro mozioni presentate vertono su un tema sul quale credo tutto il Parlamento sia d'accordo, vale a dire l'abolizione universale della pena di morte e una moratoria generalizzata delle

esecuzioni capitali. Tuttavia, il dispositivo della mozione Buemi ed altri n. 1-00276 non è accettabile, a meno che i presentatori non accettino la riformulazione che il Governo intende proporre. La stessa considerazione vale per la mozione Calzolaio ed altri n. 1-00280, mentre, per quanto riguarda le mozioni Ronchi ed altri n. 1-00278 e Naro ed altri n. 1-00282, potrebbero essere accettate, ma il Governo ne propone una riformulazione più consona all'azione diplomatica che il Governo intende condurre per raggiungere l'obiettivo dell'abolizione universale della pena di morte e della moratoria generalizzata delle esecuzioni capitali.

Pertanto, per quanto riguarda la parte dispositiva, il Governo propone, per tutte e quattro le mozioni, la seguente riformulazione: « Nonostante l'accertata attuale mancanza di consenso a livello europeo, continuare, in ogni sede, l'intensa azione diplomatica e politica per pervenire ad una abolizione universale della pena di morte e per far maturare tra i *partners* europei e nella intera *membership* delle Nazioni Unite il consenso per un forte pronunciamento dell'ONU in favore di una moratoria generalizzata delle esecuzioni capitali. ».

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo per una più precisa comprensione da parte dell'Assemblea e dei proponenti delle mozioni.

La proposta del Governo, se ho ben capito, è sostitutiva degli impegni di tutte e quattro le mozioni e, quindi, anche di quelle proposte dalla maggioranza?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Sì.

PIERO RUZZANTE. E se i presentatori delle mozioni non accettassero la riformulazione proposta, quale sarebbe il parere del Governo? Contrario su tutte e quattro le mozioni?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Contrario su tutte e quattro le mozioni. L'ho già dichiarato.

PRESIDENTE. Dal rappresentante del Governo vorrei ricevere un chiarimento. Vorrei sapere se la riformulazione in ordine alla mozione Buemi ed altri n. 1-00276 riguardi anche la seconda parte del dispositivo.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il secondo capoverso dovrebbe essere completamente eliminato, lo abbiamo già detto. Credo che l'onorevole Buemi abbia già ritirato questa seconda parte del dispositivo.

ENRICO BUEMI. Sì, è così.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Buemi se accetti la riformulazione proposta dal Governo della mozione Buemi ed altri n. 1-00276.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, per quanto riguarda la prima parte del dispositivo, manteniamo la formulazione attuale. Ritiriamo, invece, la seconda parte del dispositivo, perché ci rendiamo conto che non è più in linea con i tempi dal punto di vista dell'iniziativa.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo all'onorevole Calzolaio se accetti la riformulazione proposta dal Governo della mozione Calzolaio ed altri n. 1-00280.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, non accolgo la riformulazione del Governo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo all'onorevole Naro se accetti la riformulazione proposta dal Governo della sua mozione n. 1-00282.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, accolgo la riformulazione proposta dal Governo.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo un all'onorevole Ronchi se accetti la riformulazione proposta dal Governo alla mozione Ronchi ed altri n. 1-00278.

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, accetto la riformulazione proposta dal Governo.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, con le mozioni in votazione è stato chiesto al Governo l'impegno a formalizzare l'annuncio che lo scorso 2 luglio fu dato dal Presidente del Consiglio, onorevole Berlusconi, al Parlamento europeo nel corso della presentazione del programma di politica europea durante il semestre di Presidenza italiana, annuncio con il quale si impegnava a presentare una risoluzione per la moratoria universale delle esecuzioni capitali alla prossima Assemblea generale dell'ONU.

Analoga risoluzione, presentata dal Presidente Berlusconi nel 1994, fu bocciata per soli otto voti.

Intanto, dal 1997, su iniziativa del Governo italiano, e dal 1999, su iniziativa dell'Unione europea, la Commissione diritti umani dell'ONU ha approvato, di anno in anno e per cinque anni consecutivi, una risoluzione sulla moratoria universale della pena capitale. Ma l'importanza che sia l'Assemblea generale dell'ONU e non la sola Commissione per i diritti umani ad approvare la risoluzione sulla moratoria è evidente a tutti. Infatti, con un pronunciamento di tale tipo si sostanzierebbe il principio che la pena di morte debba rientrare nella sfera dei di-

ritti umani e non più nella competenza della giustizia penale dei singoli Stati.

L'analisi del testo delle mozioni presentate ed il dibattito in quest'aula avevano fatto credere che una richiesta di moratoria universale delle pene capitali all'Assemblea generale dell'ONU potesse essere finalmente accolta, contrariamente a quanto avvenuto nel 1994. Si era valutato che, dopo il 1994, fossero stati conquistati alla causa in oggetto parecchi Stati, per avere essi raggiunto il traguardo della democrazia o per essersi finalmente avviati a raggiungerlo. Infatti, ritenevamo avesse prodotto effetti positivi il decennale dibattito contro la pena di morte ed a favore dei più elementari diritti umani e civili ad opera dei più validi rappresentanti della cultura internazionale, della gran parte delle istituzioni politiche e delle organizzazioni non governative e di molteplici associazioni sparse in tutte le parti del mondo, tra le quali è doveroso ricordare *Amnesty International*, Nessuno tocchi Caino e la comunità di Sant'Egidio.

Avevamo plaudito al Presidente Berlusconi per avere incluso nel programma del semestre europeo la determinazione di presentare, ancora una volta, la richiesta di moratoria universale delle pene capitali all'attuale Assemblea generale dell'ONU. Gli diamo atto di tale iniziativa altamente umanitaria ma ci rammarichiamo che la maggior parte dei paesi membri dell'Unione europea gli abbia impedito di farlo. Infatti, pur essendosi subito dichiarati favorevoli, questi paesi, all'atto di formalizzare la loro conferma di adesione alla suddetta iniziativa, hanno espresso parere negativo perché ritengono i tempi non maturi per una tale azione diplomatica, ed hanno espresso la loro contrarietà a che la richiesta venisse presentata a nome e per conto dell'Unione ed hanno invitato il Governo italiano a non inoltrare tale richiesta neanche a nome dell'Italia, come aveva chiaramente espresso di voler fare, in via subordinata, il ministro, onorevole Frattini.

Ragioni di opportunità politica e diplomatica ed il peso delle responsabilità che gravano sul nostro paese, per il fatto di

detenere la Presidenza dell'Unione, impongono che l'Italia rinunci all'iniziativa della richiesta di moratoria generale oltre che come rappresentanza comunitaria anche come paese membro. Dispiace che alcuni colleghi, i quali, quando, in passato, il Governo ha assunto qualche posizione distinta dall'Unione, lo hanno accusato di determinare strappi nel contesto europeo, in sede di discussione sulle linee generali, abbiano suggerito di formulare la richiesta anche solo come Stato membro, ignorando che, proprio così facendo, si determinerebbe un grave strappo con l'Unione, avendone il nostro paese in atto la Presidenza ed essendo stato interessato specificamente a non farlo.

Questo Governo e questa maggioranza non hanno nulla da dover dimostrare per quanto attiene all'impegno, non estemporaneo, a sostegno della moratoria della pena capitale: esso è radicato in una profonda coscienza del rispetto della vita e nella consapevolezza del primato dei diritti umani, civili e politici! È, quindi, con una certa amarezza che accetto il dispositivo suggerito dal sottosegretario Ventucci per conto del Governo, un dispositivo che, di fatto, fa cadere l'indicazione di formalizzare la richiesta di moratoria.

Certamente, la storia circoscriverà le responsabilità che stanno a monte di questa necessitata rinuncia (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. La ringrazio, signor Presidente.

Siamo arrivati, credo, al momento della verità rispetto agli impegni e rispetto alle proclamazioni fatte in sedi ufficiali ed in sedi internazionali da parte del Presidente del Consiglio.

Siamo arrivati credo anche ad un momento di verità nei rapporti tra il Governo e il Parlamento, e — mi consenta una

prima sottolineatura, signor Presidente, signor sottosegretario — stiamo parlando di un confronto tra il Governo e il Parlamento, anzi tra il Governo e il Parlamento italiano ed anche il Parlamento europeo, atteso che su questa materia le assemblee legislative italiane e quelle europee hanno votato documenti e testi che, all'unanimità, sostanzialmente in modo univoco, invitavano il Governo, in quanto Governo ed esecutivo italiano, ma anche in quanto leader della Comunità europea in questo momento con la Presidenza italiana, ad azioni mirate e volte ad ottenere alcuni risultati. Poi, sottosegretario Ventucci, vedremo quali sono i risultati ai quali eravate stati impegnati e quali sono i risultati che avete prodotto.

Siamo in un momento in cui presumo — e io attribuisco al Governo e alla sua iniziativa la responsabilità di questo — noi ci troveremo in Assemblea a doverci differenziare nell'espressione dei nostri voti, nel senso che noi, questa volta, non potremo fare quello che abbiamo fatto in tante altre occasioni, non potremo cioè dare quella disponibilità che abbiamo dato ancora nel luglio scorso, quando venne in aula il ministro Frattini. Infatti, su una materia del genere è obbligatorio, per chi è politicamente responsabile, dare fiducia al Governo affinché effettivamente si adoperi per ottenere dei risultati. Allora abbiamo modificato in qualche modo i nostri documenti parlamentari per convergere ancora una volta con un voto unanime di questa Camera — e poi anche del Senato — nei confronti dell'iniziativa del Governo. Questa volta credo, temo, mi pare di capire che questo non sarà possibile, nonostante io creda vada ancora in questa sede valorizzato il lavoro fatto da quest'aula parlamentare, lavoro che è stato compiuto da tutte le forze politiche che hanno concorso a questa determinazione, in continuità con il lavoro importante che il Parlamento ha svolto in questi anni in questa materia, arrivando a dei risultati certamente importanti.

Il problema reale, signor Presidente, signor sottosegretario, è che — adesso mi sfugge il testo che avevo della riformula-

zione del Governo — il Governo dice: nonostante l'accertata attuale mancanza di consenso a livello europeo. Signor sottosegretario, voi avete preso in mano questa materia quando c'era un formale dissenso di sei paesi dell'Unione europea; il vostro impegno è stato talmente forte, talmente mirato, talmente dettagliato, talmente approfondito, che siete riusciti nel miracolo tutto italiano (in particolare di alcuni Governi in questo paese) di portare da 6 a 15, anzi a 14, cioè alla totalità, i paesi europei che hanno manifestato contrarietà. Mi veniva 15, caro Buemi, perché il quindicesimo paese siamo noi; c'è il dubbio che forse anche noi, caro sottosegretario, alla fine tutta questa convinzione di procedere per ottenere tale risultato non ce l'abbiamo avuta.

Questo è il risultato che avete prodotto, questo è il modo con il quale siete venuti incontro, avete adempiuto a quello che il Parlamento a più riprese, quello italiano e anche quello europeo per quanto riguarda la politica europea, vi aveva chiesto di fare. Beh, complimenti! Questo va a inserirsi in quella famosa tabella dei « fatto e dei certificato » che il Presidente del Consiglio può annoverare da quando è Capo di questo Governo in relazione a tutti gli impegni presi ed anche a questi, sui quali paradossalmente almeno si sarebbe dovuto tentare di rispettare una forza che viene dal Parlamento, cioè la forza della unità di intenti da parte delle forze politiche.

Anche su questo in realtà evidentemente siamo arrivati al momento della verità, anche su questo avete prodotto un bluff e adesso vi presentate dicendo adesso, dopo che avete portato il dissenso, che era di sei paesi (quando avete preso in mano la materia), a 14 paesi, che questo dissenso non è un dissenso; è un dissenso che non consente, che non avrebbe consentito un'azione quale quella che vi veniva chiesta nei documenti che abbiamo presentato, e cioè un'iniziativa diretta sulle Nazioni Unite in ordine a questa materia.

Signor Presidente, signor sottosegretario, peraltro viene citata una prassi, una normativa europea, in base alla quale non

sarebbe stato possibile, in funzione di questo dissenso, procedere in sede di Nazioni Unite.

Innanzitutto è noto che su questa materia non c'è il potere di veto. Inoltre, a me pare che il dissenso di 15 paesi europei sia assolutamente irrilevante rispetto al consenso che, anche in funzione e in base ai sondaggi che avete detto di aver fatto, voi sapete che sarebbe invece determinato in sede di Nazioni Unite. Ma, quand'anche ci fosse una norma o un atto legislativo dell'Unione europea relativo all'abolizione della pena di morte, questo, signor sottosegretario, non avrebbe ostacolato ma, al contrario, avrebbe favorito un'iniziativa nazionale sulla materia ONU delle esecuzioni capitali. In questo caso, e lo recita l'articolo 14, comma 5, delle disposizioni sulla politica estera e di sicurezza comune, che sono contenute nella versione consolidata del Trattato dell'Unione europea, qualsiasi presa di posizione o azione nazionale, prevista in applicazione di un'azione comune, forma oggetto di informazione entro i termini che permettano, se necessario, una concertazione preliminare in sede di Consiglio. Questo significa che nessuno vi vietava, anzi avevate il Parlamento che vi chiedeva di farlo, di assumere, come Governo nazionale, un'iniziativa.

D'altra parte, e con questo mi avvio alla conclusione, alla fine siete riusciti a conquistare la contrarietà di 15 paesi, compresa l'Italia. E trovo ben singolare che, dopo che il Presidente del Consiglio dei ministri aveva manifestato in sede internazionale e in modo assolutamente autorevole la propria convinzione di voler procedere ad un'iniziativa decisa per la moratoria della pena di morte, lo stesso, casualmente, si rechi in Cina — che è, in assoluto, il paese che ha il maggior numero di morti ammazzati ogni anno, sappiamo anche in che modo e con quali processi e con quali strumenti giuridici — non reciti né la formula di rito, che recitano normalmente tutti i Capi di Stato quando vanno in un paese come la Cina, né faccia un piccolo accenno formale alla necessità della tutela dei diritti umani ed

alla necessità di intervenire in questa materia. I cinesi, fra l'altro, in questi casi, sanno, appena si siedono al tavolo, che ciò solitamente avviene. Neanche questo!

Il Presidente del Consiglio dei ministri neanche questo ha fatto; anzi, il Governo ha utilizzato la visita in Cina del Presidente Berlusconi per anticipare, attraverso il ministro Frattini, la decisione che il sottosegretario Ventucci è venuto oggi a riproporci in quest'aula. Non voglio dire che ciò sia una vergogna, ma è sicuramente un atto di slealtà anche nei confronti del Parlamento e un atto di slealtà nei confronti delle forze politiche che vi hanno dato fiducia, convinte che voi avreste interpretato il sentimento e la volontà politica di questa Camera e del Senato e di tutte le Assemblee legislative. Voi, invece, avete scelto la strada del bluff; ora, il tempo per mascherare il bluff è finito, ed emerge la realtà che voi, non solo non avete fatto nulla, ma, in realtà, avete lavorato contro il raggiungimento di un obiettivo indicato unanimemente da questo Parlamento. Questo è stigmatizzato anche dal fatto, caro sottosegretario Ventucci, che lei è stato costretto ad esprimere parere contrario anche sulla mozione, avente una formulazione molto più blanda rispetto a quella presentata dal collega Buemi e del collega Ronchi che, ovviamente, teneva conto della posizione del collega in seno alla maggioranza e cercava, quindi, di venirvi incontro; ma anche su quella mozione voi avete dovuto dire di no, e adesso avete presentato questa formula vuota che non dice assolutamente nulla e, come tutte le cose che non dicono assolutamente nulla, non può che essere vista con contrarietà dal gruppo a cui appartengo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantovani. Ne ha facoltà.

RAMON MANTOVANI. Signor Presidente, desidero rivolgermi innanzitutto proprio a lei. Le mozioni e le risoluzioni sono atti di indirizzo al Governo che stanno nella disponibilità del Parlamento;

ormai è invalsa una prassi secondo cui il Governo viene in aula e pretende di riscrivere completamente i dispositivi addirittura di tutte le mozioni che sono state presentate, senza nemmeno tenere conto che queste mozioni sono molto diverse tra loro.

Chiedo alla Presidenza se questo sia un modo corretto di comportarsi da parte del Governo. Il sottosegretario Ventucci sa che non ho nulla di personale contro di lui — anzi, mi dolgo del fatto che sia stato proprio lui a dover compiere questo atto —, tuttavia credo si tratti di una lesione delle nostre prerogative. Infatti, già è discutibile il fatto che il Governo, invece di dichiarare, come prevede il regolamento, la sua contrarietà o il suo assenso al dispositivo delle mozioni, pretenda di correggerle, di aggiungere o di togliere alcune parti; ma che addirittura si presenti in Assemblea tentando di cambiare i dispositivi di tutte le mozioni presentate, vorrei dire che era un punto al quale non si era ancora giunti!

Chiedo ai colleghi che hanno già accettato la riformulazione del Governo di tornare sulla loro decisione non solo per il contenuto di quella riformulazione — la quale, come è del tutto evidente, è tesa a lasciare al Governo le mani completamente libere, senza ascoltare non dico una direttiva, ma nemmeno alcuna indicazione da parte del Parlamento —, ma perché con questi atti, che si susseguono nel tempo, tanto vale sciogliere il Parlamento ed affidare al Governo il compito di darsi la fiducia da solo, di approvarsi gli atti di indirizzo da solo e di votarsi le leggi da solo!

Entrando nel merito, vorrei dire che l'onorevole Giachetti ha fatto affermazioni inconfutabili, mi dispiace, signor sottosegretario Ventucci: è un po' difficile continuare con questa ipocrita posizione, e vantare perfino il merito di assumere questa posizione contro la pena di morte, ma poi non essere coerenti con i comportamenti. Non dico che sia tutta colpa del Governo italiano il fatto che nell'Unione europea si sia passati da 6 a 14 paesi contrari non alla moratoria delle esecu-

zioni capitali, ma all'iniziativa di messa in votazione, in sede di Assemblea generale dell'ONU, di tale proposta; tra l'altro, occorrerebbe riflettere anche sul perché certi Governi hanno assunto tale posizione; oggi diremmo che si tratta di una posizione *bipartisan*, una di quelle posizioni *bipartisan* che sarebbe meglio non esistessero.

Tuttavia, il Governo ha qualche responsabilità: in primo luogo, perché l'Italia è stata una delle nazioni che ha maggiormente promosso questa iniziativa; in secondo luogo, perché questo è uno dei pochi Parlamenti al mondo che ha registrato una totale unanimità su questo obiettivo, ed è sempre stato così. Dunque, il Governo doveva essere più forte nel proporre, nel riproporre e nell'insistere su tale iniziativa, ma invece ha ritirato la propria vocazione e la propria volontà, e si è sostanzialmente adeguato all'andazzo generale che fa molta ipocrisia sulla pena di morte del mondo, ma poi tiene comportamenti assolutamente incoerenti.

Noi vantiamo, invece, di avere un comportamento coerente su questo punto: abbiamo condannato le esecuzioni capitali a Cuba e le condanniamo in Cina, così come le condanniamo negli Stati Uniti. In questa sede ho sentito delle urla e degli schiamazzi sulle esecuzioni capitali a Cuba, ma non ho sentito nessun urlo e nessuno schiamazzo sulle esecuzioni capitali in Cina, che sono migliaia in più rispetto a quelle eseguite a Cuba; eppure, anche la Cina è retta da un partito comunista, anche lì non c'è la democrazia e c'è uno Stato totalitario, senza ombra di dubbio!

Come mai? Non sarà che questo Governo ha due pesi e due misure non solo sulla questione della natura e del colore politico di un partito al governo, ma anche sul liberismo? Non sarà che 2 o 3 mila morti, per giunta assassinati senza avere subito processi degni di questo nome, si possano mettere nel conto del sacrificio da fare dal punto di vista dei principi, o in ragione dell'estensione delle fattispecie mercantili sulle quali liberalizzare i mercati, o delle trattative circa alcune tipolo-

gie di merci che possono produrre danni ad alcune produzioni (magari obsolete) del nostro paese, e via dicendo?

Penso che le cose stiano proprio così, per non parlare del silenzio imbarazzato riguardo a ciò che avviene negli Stati Uniti, che si pretende essere il campione della democrazia e della civiltà, ma che è uno dei paesi nei quali si ammazzano sulla sedia elettrica, con iniezioni letali o con la camera a gas anche i minorenni.

Inoltre, si uccidono persone che hanno commesso dei reati e sulla cui salute mentale vi sono dei dubbi e si uccidono, soprattutto, persone appartenenti a certe categorie sociali. Infatti, basta leggere le statistiche e si scopre che a sopportare questo tipo di trattamenti, guarda caso, sono sempre certe categorie sociali, salvo rarissime eccezioni.

Allora, avreste dovuto insistere e, se non vi fosse stato il consenso sufficiente nell'Unione europea, avreste dovuto sollevare con forza questo problema al vertice. E se non vi fosse stata la capacità di raggiungere il consenso sufficiente, avreste dovuto presentare lo stesso la proposta alle Nazioni Unite e non seguire il carro che cerca indiscutibilmente di far diventare la questione della moratoria sulla pena di morte un valore e non un atto politico, un valore contro il quale nessuno si pone, ma per il quale nessuno fa assolutamente nulla.

Mi dispiace: avete una precisa responsabilità e dico ai colleghi che hanno accettato la riformulazione del Governo che hanno fatto male non solo a se stessi ed alle loro posizioni, ma anche al Parlamento, perché hanno accettato un modo di comportarsi del Governo che è lesivo delle prerogative di tutti noi.

Noi esprimeremo un voto favorevole solo sulla mozione Calzolaio ed altri n. 1-00280, ci asterremo su altre ed esprimeremo un voto contrario su altre ancora (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, le debbo una risposta, perché lei ha chiamato in causa la Presidenza. Il Governo,

per regolamento, è tenuto ad esprimere i pareri e, nel momento in cui ritenga che una modifica della mozione possa ottenere il suo parere favorevole, è libero di proporre una riformulazione. Il Governo è libero di avanzare una proposta, i parlamentari presentatori delle mozioni sono liberi di accettarla o meno, tant'è vero che alcuni lo hanno fatto ed altri non l'hanno accettata.

Pertanto, non vi è stata alcuna violazione del regolamento ed alcun comportamento anomalo da parte del Governo. La ringrazio per la sua attenzione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, vorrei soltanto ricordare l'impegno del Parlamento che in questi mesi ci ha unito nella battaglia sulla moratoria della pena di morte. Ricordo che, a fine luglio, abbiamo scritto tutti insieme una bella pagina della vita parlamentare di questa legislatura: destra, centro, sinistra, il Parlamento tutto ha elevato forte ed alta la voce per difendere la vita umana, per difendere il diritto alla vita umana contro questa aberrazione, contro la piaga della pena di morte.

Oggi, certamente, dobbiamo constatare di assistere ad una battuta di arresto. Concordo, in parte, con il collega Mantovani al quale, però, avendo di lui stima soprattutto intellettuale, debbo dare conto di un fatto.

L'impegno dell'Italia vi è stato e lo può testimoniare chi, nel corso di questi mesi, si è sforzato di dare il suo piccolo ed umile contributo per arrivare alla grande vittoria di vedere approvata la moratoria sulla pena di morte a livello europeo. Ho visto costantemente e praticamente l'impegno del Governo, in particolare del ministro Frattini, in tutte le sedi per cercare di scalfire e di rompere alcuni atteggiamenti che in quest'aula definisco quantomeno incomprensibili.

Quando l'amico Giachetti afferma che, dapprima, vi erano sei paesi contrari e, poi, si è arrivati a quattordici, concordo

perfettamente con lui. Nel corso di questi mesi, abbiamo condiviso tale battaglia, al di là degli schieramenti politici. Debbo, però, riconoscere che, in questo momento in cui si parla di una nuova Europa, in cui si sta facendo la nuova Europa che dal Portogallo arriverà agli Urali, risulta incomprendibile l'atteggiamento di certi paesi che proprio sui diritti umani erano chiamati a dare la testimonianza di un primo atto concreto: in realtà, la nuova Europa si blocca proprio su un tema così delicato quale quello dei diritti umani.

Non credo che sia colpa del Governo italiano, mi rifiuto di pensarlo e non è vero. Infatti — ripeto — ho visto l'opera del ministro Frattini, del Vicepresidente del Consiglio Fini, del Presidente del Consiglio Berlusconi che più volte hanno alzato forte la voce non soltanto a testimonianza di un valore, come ha detto il collega Mantovani, ma per esprimere un principio di un atto politico. Si tratta di una battaglia che non deve avere confini politici, una battaglia per l'esistenza di un grande diritto: la difesa della libertà e della dignità umana e del valore della vita umana. Credo si tratti di uno dei valori fondanti della nostra esistenza e della nostra azione politica, al di là degli schieramenti.

Oggi, signor sottosegretario, dobbiamo però amaramente constatare quanto ancora sia lunga la strada per la costituzione della nuova Europa. I quattordici paesi che hanno formalmente detto al Governo italiano di non poter andare avanti su questa grande battaglia di libertà e di dignità umana hanno fatto un errore e, certamente, hanno causato una macchia nella costituzione della nuova Europa.

Credo che il Governo italiano dovrà farsi promotore, sin dalle prossime ore, di un'azione ancora più forte, ancora più importante, ancora più decisiva, con il concorso di tutto il Parlamento, per far sì che vi siano non solo dichiarazioni, impegni ed intendimenti, ma finalmente si possa arrivare ad azioni concrete, pratiche e non soltanto diplomatiche per fare allontanare e scomparire dal mondo l'infamia della pena di morte.

Mi permetta, signor sottosegretario, di svolgere una considerazione finale. Non vorrei che dietro il « no » dei paesi europei vi sia qualche piccolo atto di egoismo per far sì che qualcuno, un giorno, possa dire di aver cancellato la pena di morte. Tale gioco di parte non soltanto cancellerebbe la dignità della politica, ma metterebbe il diritto della vita umana a servizio di un piccolo gioco politico.

Mi dispiace ascoltare che ci divideremo sul voto che stiamo per esprimere. Avevamo scritto una bellissima pagina parlamentare a luglio alla Camera ed a settembre al Senato ed il Parlamento europeo aveva ribadito il nostro voto. Sono convinto, però, che al di là di questo voto ritroveremo la strada dell'unità parlamentare per sostenere, pungolare e stimolare il Governo ad una grande azione per vincere questa grande e meravigliosa battaglia (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, sarebbe facile dire che dopo altisonanti impegni presi in tutte le sedi la conclusione che si profila su questa vicenda — almeno per quanto riguarda il semestre di Presidenza italiana — è, purtroppo, misera, se non tragica visto che ci riferiamo alla vita di esseri umani.

Ci possiamo anche nascondere, signor sottosegretario, dietro le posizioni di dissenso delle cancellerie degli Stati europei. Tuttavia, emerge grande come un macigno la questione di una credibilità ridotta ai minimi termini del nostro Governo nei confronti degli Stati aderenti all'Unione europea. Emerge un problema di credibilità ormai rispetto a tante questioni, ma anche su questioni di puro principio come quella della moratoria sulla pena di morte registriamo una non considerazione. Certo, vi erano dei dissensi. La verità è che tali dissensi, oggi, si sono concretizzati in prese di posizione formali, almeno dalle indiscrezioni che cogliamo. Infatti, vi è

una presa di posizione quasi unanime, se non unanime, da parte degli Stati europei rispetto a tale iniziativa.

Il problema è estremamente serio. Abbiamo la sensazione che, pur avendo dichiarato priorità e grande impegno del Governo italiano su tale argomento, poi esso sia diventato merce di scambio su altre questioni. Non può essere diversamente, a meno che non emerga in maniera ancora più tragica che non abbiamo alcun tipo di contrattualità con i nostri partner europei.

Ma io penso che ci sia dell'altro. Penso infatti che ci sia, in questo esecutivo, in questa Presidenza del Consiglio, una grande capacità di promozione della propria immagine, e quindi di stabilire anche rapporti di tipo personale positivi con i grandi leader mondiali ed europei, ma dopo questo c'è un'attenuazione della propria adesione a principi fondamentali. Possiamo essere fortemente umanitari a parole ma poi, nei fatti, l'amicizia personale con il Presidente degli Stati Uniti e l'esigenza di concludere accordi economici con i governanti della Cina ci fa mettere da parte le questioni umanitarie e il tanto vituperato comunismo, di cui in questi mesi si è parlato ancora e ripetutamente a vanvera.

Oggi la situazione è in questi termini. Oltre alle indisponibilità informali, si sono evidenziate in maniera preoccupante indisponibilità sostanziali. Quindi, è bene che il Governo registri una sconfitta, perché la priorità annunciata nell'attività del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea — questa iniziativa infatti è stata inserita dal Presidente del Consiglio tra le priorità — oggi registra una forte sconfitta. Accanto a ciò, vi è poi il problema di un'attenuazione della volontà del Governo di impegnarsi in maniera concreta rispetto a questo impegno, perché la formulazione che lei ci propone, signor sottosegretario, cioè l'impegno a pervenire ad un'abolizione universale della pena di morte, è certamente da un punto di vista teorico più avanzata, ma lei sa che noi ci stiamo in questo momento impegnando su un traguardo più concreto: la moratoria sulla

pena di morte. Questo è il traguardo che noi indichiamo oggi, perché sappiamo perfettamente che ci saranno ancora lunghe distanze da percorrere per raggiungere quell'obiettivo che voi avete indicato. Quindi, nel momento in cui non siete in grado di farci raggiungere questo obiettivo più concreto e modesto, che è quello della moratoria, voi rilanciate l'abolizione della pena di morte. È come colui che non potendo assolutamente correre, pensa che le sue parole possano andare più avanti del suo corpo. Ecco, non siete in grado di portare avanti neanche un'iniziativa concreta, che riduca il numero degli Stati che sono incerti ed ostili. Portate a schierarsi in maniera formale gli Stati europei, che sono quelli che non dovrebbero avere più nessun tipo di titubanza, rispetto ad un obiettivo di questo genere.

Adesso si pone il problema di come uscire da questa vicenda, che ha ripetutamente impegnato sia il Parlamento italiano sia quello europeo, ma che oggi registra invece una battuta d'arresto preoccupante. Noi pensiamo che ancora in queste ore il Governo possa fare dei passi importanti e che non ci possa essere una posizione rinunciataria, quale quella che lei ci viene ad enunciare, signor sottosegretario, che sposta nel tempo questo impegno del Governo italiano.

In queste ore è necessario mettere dei punti fermi. Dato che ci sarà l'intervento del Presidente del Consiglio all'ONU, questo argomento dovrà essere trattato, dovrà essere affrontato, e spero che almeno in quella sede il Governo abbia la capacità di avere «uno scatto di reni», e la forza almeno delle parole, se non dei fatti.

Per quanto ci riguarda esprimeremo convintamente un voto favorevole sulla mozione di cui sono primo firmatario ed anche sulla mozione presentata dal collega Calzolaio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Noi insistiamo nella nostra richiesta: si presenti in questa As-

semblea dell'ONU una risoluzione per la moratoria delle esecuzioni capitali.

Come affermava poco fa l'onorevole Giachetti, la discussione di oggi segna un momento di verità, dunque è necessario che ciascuno dica in modo limpido e netto cosa pensa e cosa vuole.

È utile, forse, riassumere anche di cosa stiamo parlando, perché non sfugga il senso della discussione. In primo luogo, il nostro fondamentale obiettivo è l'abolizione della pena di morte in tutto il mondo, in quanto incompatibile con i diritti umani. La nostra finalità deve essere la globalizzazione dei diritti umani, certo con il rispetto per le diversità storiche, culturali e giuridiche dei diversi paesi, certo senza la pretesa di imporre un modello unico di civiltà, ma il rispetto dei diritti umani fondamentali è che necessario in ogni parte del mondo. Così come non riteniamo più tollerabile in ogni parte del mondo la schiavitù o la tortura, non possiamo ritenere tollerabile la pena di morte. Dunque, questo è l'obiettivo fondamentale per il quale ci battiamo.

In secondo luogo, altro aspetto importante è quello di individuare il modo con cui giungere a questo obiettivo ultimo dell'abolizione delle esecuzioni capitali per accelerare questo cammino di civiltà. Da tempo riteniamo che sarebbe un passo importantissimo, forse decisivo, l'approvazione di una risoluzione di moratoria delle esecuzioni capitali da parte dell'ONU.

Già nel recente passato, nel corso degli anni '90, questo obiettivo è stato sfiorato e mancato per poco; ciò è avvenuto a volte per la mancanza di coraggio o di consenso ma, in altre occasioni, per mancanza di determinazione e di competenza dei paesi proponenti e, a volte, a causa — dobbiamo dirlo — di giochi sottobanco da parte dei paesi che ancora mantengono la pena di morte. Così è stato, ad esempio, nel 1998, quando la risoluzione predisposta dall'Unione europea non fu nemmeno posta in votazione all'Assemblea generale dell'ONU.

Dunque, non possiamo mancare ancora questa occasione, non possiamo più rinviare. Si deve arrivare alla presentazione e

alla votazione di una risoluzione in questa Assemblea dell'ONU, tanto più che sembrano esserci le condizioni — come affermato anche dal Governo — per un'approvazione della stessa.

A maggior ragione, dunque, siamo rimasti sconcertati e indignati dall'atteggiamento del Governo — lo dico, naturalmente, senza aver nulla di personale nei confronti del sottosegretario Ventucci — che, a parole, conferma di condividere questo obiettivo della moratoria ma che, al tempo stesso, annuncia al Parlamento che, almeno in questa Assemblea dell'ONU, non se ne farà nulla, non sussistendo le condizioni. La causa, a dire del Governo, sarebbe il mancato assenso degli altri paesi europei. Sottosegretario Ventucci, la domanda è: quali altri paesi europei? Tutti e 14? Tutti e 15, come con un lapsus involontario lei ha affermato? Ciò significherebbe anche l'Italia?

Sottosegretario Ventucci, sono stato colpito da una frase che lei ha pronunciato durante il suo discorso, quando ha affermato che in diplomazia è bene considerare attentamente ciò che ufficialmente non appare. Come dire che vi è un piano apparente e un piano sostanziale, ci sono cose che si fanno e non si dicono, ci sono cose che si dicono e non si fanno. Noi, invece, riteniamo che, su questo tema, ci dovrebbe essere piena trasparenza, anzitutto da parte del Governo nei confronti del Parlamento, in quanto siamo di fronte ad alcune contraddizioni. Senatore Ventucci, da una parte lei afferma che, a seguito di un sondaggio, risulterebbe che all'Assemblea generale potrebbero esserci i numeri per approvare questa risoluzione ma, dall'altra, evidenza che vi è il timore di una sconfitta. Tuttavia, se non riteniamo maturi i tempi ora che sembrano esserci numeri, quando lo saranno? Se non ora, quando assumere questa iniziativa?

Lei ha detto: non possiamo forzare la situazione, perché avrebbe il valore di una clamorosa rottura dell'unità dell'Unione europea in un settore nevralgico della politica estera. Si tratta di un principio in sé condivisibile; peccato, tuttavia, che

venga applicato in modo paradossale: se c'è da aderire a una guerra decisa in modo unilaterale, senza legittimazione dell'ONU, che divide l'Europa, come nel caso dell'Iraq, non ci sono problemi per il Governo italiano, si può fare; se c'è invece da avere un po' di coraggio, e la situazione appare più complessa su una battaglia umanitaria, non si può.

Si tratta di un'applicazione paradossale del principio dell'unità dell'Unione europea. Ha una logica tutto ciò? Siamo di fronte, nel migliore dei casi, a un insuccesso del Governo italiano, per scarsa determinazione, per incapacità e per errori diplomatici. Nel peggiore dei casi, siamo di fronte a un atteggiamento subalterno nei confronti di pressioni non dichiarate e forse di ragioni non confessabili relative a paesi importanti, come ad esempio la Cina e gli Stati Uniti, che hanno ancora in vigore la pena di morte.

Insistiamo: non si deve perdere l'occasione che si presenta oggi con l'Assemblea dell'ONU; rivolgiamo un appello a quest'aula, al Governo e alla maggioranza, affinché siano coerenti con gli impegni assunti. Voglio ricordare — altri lo hanno fatto — ciò che disse il Presidente del Consiglio Berlusconi il 2 luglio a Strasburgo, davanti al Parlamento europeo: ho sempre sostenuto la necessità di questo impegno, e quindi mi farò premura di portare all'Assemblea dell'ONU di settembre tale richiesta come richiesta condivisa dal Parlamento europeo.

Lo ha chiesto la Camera, lo ha chiesto il Senato, lo ha chiesto il Parlamento europeo. Invece, anche in questo caso, come purtroppo in altri — cito ad esempio la vicenda del mandato d'arresto europeo — la Presidenza italiana rischia di arrivare alla fine del semestre senza aver rispettato, uno dopo l'altro, impegni importanti annunciati all'atto dell'assunzione di questo ruolo.

In questi anni, in questa legislatura e nella legislatura precedente, ogni volta che si è discusso in quest'aula di diritti umani e in particolare della battaglia contro la pena di morte, abbiamo fatto tutto il possibile, e ci siamo sempre riusciti, per

avere il massimo di unità da parte del Parlamento, e mai abbiamo cercato polemiche a buon mercato. Dunque, quello che diciamo oggi lo diciamo con rammarico. Tuttavia, dobbiamo dire che, se il Governo e la maggioranza non mutassero atteggiamento — rivolgo un ultimo appello affinché tale atteggiamento cambi e si possa arrivare alla presentazione della risoluzione — verrebbero traditi non solo gli impegni presi di fronte al Parlamento italiano, ma anche quelli presi nei confronti delle associazioni che si battono per i diritti umani e contro la pena di morte. Si tradirebbero, in qualche modo, anche le aspettative, la coscienza civile e la richiesta della grande maggioranza dei cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 11,07).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione delle mozioni (ore 11,08).

(Ripresa delle dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, c'è un detto popolare che recita: ambasciator non porta pena. Potrei, per rispetto, cortesia e amicizia, applicare questo detto al sottosegretario Ventucci, che, ovviamente, rappresenta in questa sede a pieno titolo il Governo, ma non riveste un ruolo istituzionale nel Mi-

nistero degli affari esteri, bensì quello di sottosegretario per i rapporti con il Parlamento.

Ambasciator non porta pena: il sottosegretario Ventucci ha formulato una proposta che abbiamo respinto, ma pur non portando pena, o avendo, forse, una pena interiore, credo abbia dato a questa Assemblea un annuncio di enorme gravità. Mi spiace che non sia intervenuto un rappresentante del Ministero degli affari esteri per assumersi questa responsabilità, perché lo scorso luglio in questa sede discutemmo un'ipotesi di compromesso che successivamente realizzammo con il ministro Frattini, che si precipitò in aula: considero dunque un segnale politico il fatto che né il ministro, né un sottosegretario agli affari esteri oggi siano presenti.

Dunque, nello scorso luglio discutemmo un'ipotesi, che vide uno sforzo dell'opposizione per trovare una convergenza, sia con la maggioranza sia con il Governo, che oggi viene sostanzialmente smentita dal Governo e, purtroppo, anche se con una certa sofferenza, dai colleghi della maggioranza (mi riferisco agli interventi del collega Naro e del collega Ronchi).

Mi pare che, su tutti i giornali di oggi — e l'abbiamo visto anche in televisione —, sia pubblicata una dichiarazione del Presidente del Consiglio, di pochi minuti precedente al clamoroso fallimento registrato ieri in quest'aula dal ministro Castelli, riguardo ai grandi successi che il Governo italiano starebbe conseguendo in politica estera. Se questi successi ci fossero, sarei il primo a felicitarmi: al di là delle differenze tra maggioranza ed opposizione, se il Governo che comunque mi rappresenta ha grandi successi in politica estera, io che sto all'opposizione sarei pronto a rallegrarmene. Invece, siamo qui, nell'aula della Camera dei deputati e non nei telegiornali serali, a verificare un totale fallimento del Governo su una materia fondamentale come quella della moratoria della pena di morte da far approvare dall'Assemblea delle Nazioni Unite, ovviamente in vista dell'obiettivo strategico della totale abolizione della pena capitale.

Sottosegretario Ventucci, sappiamo come vanno le cose a livello governativo. E il Ministero per i rapporti con il Parlamento ha appunto il ruolo di tramite con l'Assemblea. Dunque, il testo che le hanno detto di sottoporre a quest'Assemblea è un testo che non soltanto ratifica e certifica il fallimento del Governo italiano in materia di moratoria della pena di morte ma, purtroppo, ha anche un effetto ulteriore. E lo dico a quelli che hanno parlato e, quindi, all'onorevole Naro e all'onorevole Ronchi, oltre che agli altri colleghi della maggioranza. Sottosegretario Ventucci, il testo che le hanno detto di portare in quest'aula provoca, per la prima volta, una spaccatura frontale nell'Assemblea, un'Assemblea che — come ha ben detto il collega Mantovani —, fino ad oggi era stata pressoché unanime su tale materia.

Fra poco voteremo a favore della mozione Buemi ed altri n. 1-00276, che noi Verdi abbiamo sottoscritto, e voteremo anche a favore della mozione Calzolaio ed altri n. 1-00280. Mi dispiace che non ci sia stata una piena convergenza fra questi due testi, che sarebbe stata facilissima da ottenere. Tuttavia, voteremo a favore. Però, esprimeremo voto contrario — e ci dispiace — non sull'originaria mozione del collega Naro e sull'originaria mozione del collega Ronchi, a favore delle quali avremmo anche votato, ma sulle due mozioni della maggioranza, di cui i presentatori hanno accettato la sciagurata riformulazione proposta dal Governo.

Questa è la parabola in cui ci troviamo. Come è stato già ricordato nella discussione sulle linee generali, oltre che nella premessa della nostra mozione, il 5 maggio 2003 il Vicepresidente del consiglio Fini, che ha qualche ambizione in materia di politica estera, annuncia l'impegno del Governo relativamente alla presentazione della risoluzione per la moratoria della pena di morte alle Nazioni Unite. Fini ha un ruolo importante ma non prioritario. Il 2 luglio 2003, di fronte al Parlamento europeo, in una seduta agitata ma per altri motivi, il Presidente del Consiglio Berlusconi — e abbiamo dato un giudizio positivo su questo — annuncia all'Assemblea

del Parlamento europeo l'impegno del Governo a presentare questa risoluzione.

Come ho ricordato prima, il 29 luglio questa Camera ha approvato una risoluzione in questa stessa direzione con una convergenza pressoché unanime o forse unanime: non ricordo se si sia verificata qualche astensione. Il 4 settembre, a grandissima maggioranza, il Parlamento europeo ha invitato la Presidenza italiana a concretizzare il suo impegno a far adottare una moratoria universale sulle esecuzioni capitali durante la successiva Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il 25 settembre analoga risoluzione è stata votata dall'altro ramo del Parlamento italiano, vale a dire da parte del Senato. Il 29 settembre il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha dichiarato di condividere la posizione del Parlamento europeo e ha chiesto che la campagna ormai decennale per una moratoria mondiale delle esecuzioni trovi la giusta conclusione nell'Assemblea generale.

Abbiamo la certezza politica che, se questa risoluzione venisse presentata dal Governo italiano, essa verrebbe approvata dalla maggioranza dell'Assemblea generale, una maggioranza che la ricognizione delle posizioni al ribasso colloca sui 95 voti a favore — con la possibilità di arrivare a 101 —, con un numero di astensioni che potrebbe variare tra 22 e 31. I voti contrari oscillerebbero tra 60 e 65. Ci sarebbero cioè 30 voti di scarto in più a favore dell'approvazione della risoluzione, se essa venisse presentata alle Nazioni Unite.

Nel 1994 il Presidente Berlusconi ebbe un po' più di coraggio di oggi — ho finito, signor Presidente — e presentò quella risoluzione che venne respinta con soli otto voti di scarto. Sono passati sette anni, la battaglia per la moratoria della pena di morte in vista della sua totale abrogazione ha avuto grandi e positivi risultati e quindi è...

Domando scusa, ma se il Governo potesse ascoltare, invece che chiacchierare, sarebbe meglio... Non so, signor Presidente, sto parlando al Governo ma...

PRESIDENTE. Ha ragione, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Nel 1994, otto voti di scarto in negativo, oggi ci sarebbero dai 25 ai 30 e forse più voti di scarto a favore, se il Presidente del Consiglio e il Governo italiano mantenessero gli impegni assunti solennemente il 2 luglio scorso di fronte al Parlamento europeo. Tuttavia, che ci sia una debolezza di questa maggioranza — e mi dispiace dirlo, signor sottosegretario: questo lo dico a lei come rappresentante dei rapporti con il Parlamento — ciò è determinato dal fatto che un anno e mezzo fa, in quest'aula, all'unanimità, con un voto contrario e due astenuti, abbiamo votato per l'abolizione totale della pena di morte nella nostra Costituzione, all'articolo 27, dove la pena di morte c'è ancora, ed è un anno e mezzo che la maggioranza tiene bloccata la riforma costituzionale al Senato. Questo lo dico a lei come rappresentante dei rapporti con il Parlamento, perché questo è il segno che, pur essendoci in quest'aula una convergenza pressoché unanime, dentro la maggioranza e dentro il Governo italiano non c'è neanche l'impegno ad abolire totalmente la pena di morte nell'articolo 27 della Costituzione italiana.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, deve concludere.

MARCO BOATO. Quindi, con grande sofferenza rifiuto, ovviamente, la proposta che il Governo ha fatto e mi dispiace che questo ci costringerà a dividerci in quest'aula tra maggioranza e opposizione, perché i colleghi Ronchi e Naro hanno accettato la riformulazione. Loro avevano due mozioni su cui noi avremmo votato in senso favorevole; oggi voi, il Governo, costringete quest'Assemblea a dividersi su un tema su cui era stata sempre unita (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bandoli. Ne ha facoltà.

FULVIA BANDOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, al di là di tutte le mozioni presentate su questo tema, noi oggi siamo di fronte, come lo fummo un po' di mesi fa, un anno fa, ad un problema che è insieme di coscienza, di civiltà e che attiene anche ai rapporti internazionali. Quindi, si tratta di un problema difficile e io lo capisco, tuttavia a me sembra curioso che un Parlamento ed un paese che approvano all'unanimità la moratoria della pena di morte all'interno dei suoi confini — non ce n'era bisogno —, addirittura togliendo dalla Costituzione qualsiasi riferimento sulla pena di morte nel suo paese, non operi poi nelle sedi internazionali in modo conseguente.

Io credo che oggi voi vi prendiate una responsabilità, piccola o grande, lo dirà la storia. Saremmo vicini alla possibilità di arrivare alle Nazioni Unite alla moratoria universale della pena di morte. Questo sarebbe un risultato per tutti i paesi del mondo, ma soprattutto per tutte le popolazioni e — lasciatemi dire — per quei cittadini che spesso vengono condannati a morte per futili motivi che possono essere riferiti al fondamentalismo religioso, come avviene in quegli Stati autoritari che continuano ad applicare la pena di morte come strumento di punizione del dissenso. Ecco, voi oggi vi prendete la responsabilità di dividere un fronte parlamentare che era stato unito e compatto su una grande conquista di libertà e di dignità dell'essere umano, solo per puri calcoli tattici e di convenienza. Vedete, io credo che anche sulla questione della pena di morte questa maggioranza abbia usato il criterio che ha usato per tante altre cose che aveva promesso agli italiani e a questo Parlamento. È stato già ricordato da altri colleghi: Fini, Berlusconi il 2 luglio scorso, dissero che ci « impegneremo », « faremo », sempre con il verbo al futuro, che il Presidente del Consiglio ama molto pronunciare, ma non sentiamo mai quel verbo declinato al presente.

Faremo, diremo, investiremo, ci impegneremo: gli annunci non costano niente. Sono come quelli pubblicitari: servono ad alimentare un po' di consenso sul mo-

mento ed a tacitare una polemica, ma non si traducono in un impegno preciso. Voi siete al Governo ed avete il compito di proporre la risoluzione sulla moratoria all'ONU, ma quella che ci state proponendo risulta depotenziata, condizionata, pesantemente ferita e non ha alcun senso. Pertanto, essa non può trovare il nostro consenso.

Agendo in questo modo, tornate indietro, cari colleghi del Governo, non solo rispetto al vostro impegno, ma anche a quello dell'Italia e me ne dispiace, perché l'Italia era considerata nel mondo come uno dei paesi che, negli ultimi dieci anni, più si era battuto per la moratoria della pena di morte. Era considerato in tal modo, oltre che in sede ONU ed in sede europea, da tutte le centinaia di migliaia di associazioni che si battono contro la pena di morte. Oggi daremo, se passasse la vostra posizione, l'immagine, diversa, di aver compiuto un passo indietro, disinteressandoci maggiormente della questione.

La pena di morte è una decisione inaccettabile per la vita di chi la perde per mano di una giuria e di un boia, ma anche per le nostre coscienze, almeno per la mia. Io sono convintamente contro la pena di morte e mi chiedo se tutti voi, che avete votato con me pochi mesi or sono, lo siete ancora convintamente. Oggi, che siamo vicini all'obiettivo e che potremmo ottenere la moratoria che sospende le esecuzioni che offendono l'anima di credenti e di non credenti, semplicemente quella di tutti gli esseri umani, tentennate, fate un passo indietro, chiedete di aspettare, ma in questo modo aspetta la coscienza civile del mondo che, invece, di andare avanti, continua ad andare indietro ed a non dare segni di pacificazione, ma, soprattutto, di umanità nuova e ne avremo un grande bisogno.

Esprimerò, pertanto, convintamente, un voto favorevole sulle risoluzioni che rispettano queste opinioni, mentre non potrò fare altro che esprimermi in modo contrario nei confronti di chi ha voluto, quando avremmo potuto fare un passo in avanti e rispettare l'opinione di questo Parlamento, confondere ancora le acque,

ritardare i tempi, disattendere un altro dei molti impegni disattesi che avete assunto di fronte al paese, ma che non siete capace di portare a termine (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo, della Margherita, DL-Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, le mozioni che oggi esaminiamo, proposte da esponenti di diverso colore politico, mi sembra riconoscano unanimemente il ruolo fondamentale che il nostro paese svolge ormai da molti anni in merito a tale tema tanto delicato e tanto fondamentale.

Il grande progetto di portare i membri dell'ONU a siglare l'impegno a non applicare più a tempo indeterminato questa forma di punizione, che riteniamo vergognosa, ha cominciato a farsi seriamente strada nel 1994, ai tempi del primo Governo Berlusconi, per l'impegno concreto proprio dello stesso.

In questi anni una vasta campagna di informazione, di ricerca e di sensibilizzazione, condotta da organizzazioni non governative, ha fatto emergere una situazione raccapricciante e ancor più raccapricciante è il silenzio che copre e che continua a coprire questi veri e propri delitti compiuti da paesi che godono di piena legittimità e riconoscimento internazionale.

Si ricorre sempre all'esempio degli Stati Uniti d'America: senza voler assolvere nessuno, ritengo sia giusto riconoscere che altri paesi ricorrono alla pena capitale, su scala numericamente molto più ampia, con mezzi che non è eccessivo definire brutali. Sto parlando della Cina, sui cui metodi ed intenti, sapete tutti, che il nostro movimento ha più volte richiamato l'attenzione. Ma la settimana scorsa l'Italia e l'Europa, per bocca dei propri rappresentanti, rilasciavano proprio con la Cina una dichiarazione congiunta, infarcita di superficiale ottimismo sui vantaggi del dialogo nel campo dei diritti umani, mentre

Pechino è più di ogni altro responsabile di più del 70 per cento delle esecuzioni capitali che avvengono in tutto il mondo.

Non sono dati faziosi: mi rifaccio anch'io ai rapporti di Nessuno tocchi Caino. Non mi sembra che questo argomento sia stato all'ordine del giorno del vertice — non in questi termini, nè formulando una richiesta precisa in ordine a quali siano le intenzioni del Governo cinese al riguardo. Altro universo ricoperto da una spessa cortina che poco lascia trapelare è quello dei paesi islamici, grandi o piccoli, dittature dichiarate o mascherate, con sistemi giurisdizionali che si rifanno ad una interpretazione letterale del Corano, e all'applicazione rigida, fanatica ed integralista della legge islamica, che oltre a legittimare discriminazioni e ad imputare la pena capitale con facilità estrema, promuove l'utilizzo di mezzi barbari e crudeli, dalla lapidazione all'impiccagione. Come stupirsi del fatto che il progetto di risoluzione sulla moratoria internazionale incontri così tante resistenze? Come sarebbe possibile e quale interesse avrebbero questi paesi ad impegnarsi nel rendere trasparente il modo di condurre la propria politica interna ed il rapporto con i propri cittadini?

Non vorrei sembrare cinico ed anche per me è fonte di profonda sorpresa il rendermi conto che nemmeno fra i partner europei si sia trovato un accordo su questo tema. Mi delude profondamente constatare la mancanza di coraggio in Europa nell'assumere una posizione forte in questo senso.

Sono sicuro che il Governo italiano si stia muovendo concretamente, sfruttando appieno l'opportunità data dalla presidenza del semestre europeo, anche se devo rimproverare una certa ritrosia nel mettere sul tavolo tali questioni spinose, anche quando la volontà di intesa con determinati paesi, e torno sul caso della Cina, ed il prestigio e la visibilità degli incontri internazionali lascia facilmente al posto ad entusiasmi alquanto superficiali. Ho letto alcune dichiarazioni del ministro Frattini che lascia aperta anche la possibilità, se l'intesa con gli altri partner europei non